

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/AMIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	33.213	35.312	144,4	3,5909%	1,1025	65,75
	-1,12%	-1,07%	-0,48%	-1,18%	-0,11%	-4,31%

La Corte di Giustizia conferma la decisione dell'Antitrust sul tax ruling di Dublino. Resta anche la sanzione record da 2,4 miliardi a Google

Aiuti di Stato, stangata della Ue su Apple

Pagherà 13 miliardi di tasse all'Irlanda

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA

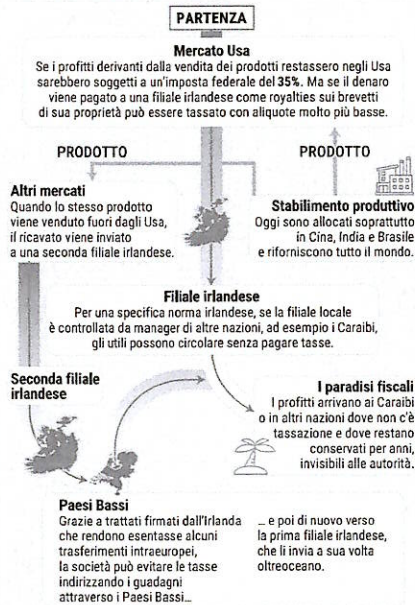
Un doppio colpo. Una doppia conferma. La prima è una multa da 2,4 miliardi a Google. La seconda è che Apple deve versare 13 miliardi all'erario irlandese. Doppio come doppio è lo schema contestato dalla Commissione Ue e confermato dalla Corte di giustizia. Google è stata ritenuta colpevole di aver abusato di posizione dominante sul proprio servizio di comparazione online di prezzi e prodotti. Apple di non aver versato le dovute tasse a Dublino, dove per anni ha goduto - come tutti i colossi tecnologici - di un particolare regime fiscale. Doppio, anche questo. Nel nome e nei meccanismi.

Si chiamava "Double Irish" (Doppio irlandese) e consentiva alle società di creare due sedi parallele in Irlanda che, sfruttando un cavillo legislativo, si potevano girare parte dei profitti girandoli a loro volta a controllante con sede in un paradiso fiscale. Anche se si trattava di soldi fatti nel



Margrethe Vestager è Commissario europeo alla Concorrenza dal 2014, molteplici le sue battaglie contro gli abusi dei colossi del tech

IL FLUSSO DEI PROFITTI



ria per i cittadini europei», ha scritto il commissario alla concorrenza su suo profilo X (Twitter), ma anche una «vittoria per il mercato e la giustizia fiscale».

Diverso il caso di Google. I giudici hanno confermato la multa del 2017 dove la Commissione ha ritenuto la società colpevole di abuso di posizione dominante tramite il suo Google Shopping. Il colosso avrebbe favorito i propri servizi di comparazione di prodotti a discapito degli altri: prima Google Shopping nei risultati online, poi le altre piattaforme con servizi analoghi. Si tratta della seconda sanzione finanziaria più alta mai imposta dall'Ue in un caso Antitrust. E fa il paio con l'altra presa da Google nel 2018: 4,3 miliardi, sempre per abuso di posizione dominante, ma in quel caso la contestazione era arrivata per Android, il sistema operativo degli smartphone. Finora Google ha ricevuto multe dall'Ue per oltre 8 miliardi.

Le due società ora attaccano. Con toni forse più accesi del solito. Entrambe esprimono «delusione». Google ricorda di aver apportato già le modifiche richieste e quanto be-

L'attacco di Cupertino "Bruxelles cerca di cambiare le regole retroattivamente"

mercato unico europeo. Un meccanismo contestato per anni dalla Commissione e che è stato via via abbandonato dall'isola. Bruxelles però ha chiesto conto ad Apple delle tasse versate (meglio, non versate) dal 2003 al 2014, anno in cui il Doppio irlandese è stato abbandonato.

Per l'accusa - e ora anche per i giudici del tribunale di ultima istanza europeo - Apple avrebbe pagato un'aliquota fiscale irrisoria, che andava dall'1% nel 2003 allo 0,005% del 2014. Il verdetto del tribunale che ha sede a Lussemburgo ha confermato quindi tutte le accuse della Commissione ribaltando una prima sentenza del 2020 che dava ragione a Apple. Sentenza che allora fece piuttosto scalpore e fu accolta come una doccia fredda a Bruxelles: rappresentava infatti una sconfitta sonora e inattesa per l'accusatrice numero uno del colosso americano, Margrethe Vestager, che allora stava mettendo le basi della sua politica di pugno duro nei confronti di Big Tech. Vestager che oggi esulta: «Si tratta di una grande vitto-

IL COMMENTO

Bene la difesa dei diritti, ora serve innovare

RICCARDO LUNA

«L'America innova, la Cina copia e l'Europa regala». Ogni volta che accade un fatto nel mondo delle tecnologie, questo motto viene usato come chiave interpretativa. Le multe miliardarie inflitte ieri dall'Alta Corte Europea ad Apple e Google rientrano perfettamente in questa casistica: ci sono due aziende campioni di innovazione (e di profitti), c'è l'Europa che si muove per far rispettare norme fiscali nel primo caso, e regole sull'abuso di posizione dominante nel secondo, e c'è una sentenza finale di condanna con relativa multa miliardaria. Sono dieci anni almeno che va così, i dieci anni della commissaria uscente Margrethe Vestager.

Ma quella frase risuona - senza essere citata - anche nel lungo e attesissimo rapporto presentato il giorno precedente a Bruxelles da Mario Draghi. Un documento che punta a far tornare le aziende europee competitive rispetto a quelle americane e cinesi tramite due stru-

menti: un imponente piano di investimenti e un allentamento delle regole vigenti nel settore digitale. L'ex presidente del Consiglio pare avercela in particolare con il pacchetto di norme sulla privacy che va sotto il nome di GDPR - che avrebbe penalizzato i profitti delle imprese europee del 15 per cento - e con il recente AI Act, un enorme corpus di norme che preoccupano moltissimo la Silicon Valley. Non a caso proprio da lì sono giunti alcuni fra i commenti più entusiasti al piano Draghi: fra questi Elon Musk.

Perché tanti elogi per un piano che nelle intenzioni dichiarate di Draghi dovrebbe far recuperare competitività alle aziende europee rispetto a quelle americane e favorire la nascita di campioni tecnologici in grado di sfidare quelli della Silicon Valley? Perché negli ultimi trent'anni la crescita impetuosa della Silicon Valley è avvenuta in una sostanziale assenza di regole e limiti: l'utilizzo indiscriminato dei nostri dati personali, l'abu-



so di posizione dominante rispetto ai concorrenti, l'assenza di moderazione e responsabilità per chi gestisce social network, sono solo alcuni degli esempi sanzionati solo quando l'Unione Europea ha alzato la bandiera dei diritti difendendo i suoi cittadini ma anche le sue imprese.

Il problema, per le aziende americane, non sono tanto le multe (una multa di un paio di miliardi di dollari per chi vale mille volte tanto è poco più di un fastidio), ma il fatto di doversi adeguare, di dover cambiare modus operandi guadagnando un po' di meno (nell'ultimo caso Google ha detto di aver apportato le modifiche richieste dal 2017). E il problema per le aziende europee qual è? Abbiamo fatto male a puntare anche sulle regole? È per questo che non ci sono grandi aziende tecnologiche europee (a parte Spotify e poche altre)? Una interpretazione del rapporto Draghi sembra propendere per questa impostazione e per l'apertura di una nuova fase: me-

no regole e più investimenti. Ma siamo sicuri che sia la strada giusta? Prendiamo il settore in questo momento più importante (assieme ai microchip), l'intelligenza artificiale. In un paio di anni gli Stati Uniti hanno accumulato un vantaggio enorme: le startup Open AI e Anthropic guidano la corsa assieme a Google, Microsoft e Amazon, mentre in Europa l'unica azienda di un certo calibro è la francese Mistral. Dipende dalle norme? Impossibile: l'AI Act è entrato in vigore da meno di 40 giorni, il 1 agosto scorso. Non c'erano norme quando le startup americane hanno preso il largo. E allora da cosa dipende il ritardo? Forse serve un supplemento di indagine.

Mario Draghi ha ragione quando dice che su questa partita l'Europa si gioca la sua esistenza, ma consentire, come è stato fatto per anni, di far pagare ad Apple solo l'1 per cento di tasse sui profitti che faceva in Europa (per questo la condanna di ieri) non è l'innovazione di cui abbiamo bisogno. —

Il motore di ricerca è stato multato per abuso di posizione dominante

ne il suo sistema abbia fatto per i servizi di comparazione prezzi in Europa. Apple invece accusa la Commissione di aver riscritto retroattivamente le regole, dimenticando che la società pagava già le tasse negli Usa. Rivendicando infine l'orgoglio di essere un motore di innovazione nel Vecchio Continente. Tema caldo. La difesa dei colossi tecnologici finora si è mossa su due pilastri fondamentali: uno, le regole europee sono troppo stringenti per il mercato del digitale; due, queste aziende portando i loro prodotti nel Vecchio continente contribuiscono a innescare un meccanismo virtuoso dell'innovazione che porta altre società europee a nascere e crescere, anche sul mercato online, favorendo la digitalizzazione delle piccole e medie imprese. Tema destinato a tornare attuale con le regole sull'intelligenza artificiale volute da Bruxelles. Necessarie per chi teme gli abusi di questa tecnologia. Un freno all'innovazione per i suoi difensori. La partita è appena cominciata. —